

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 97 (1988)
Heft: 2-3

Artikel: La minaccia della fame
Autor: Piper, Patrick
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972500>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

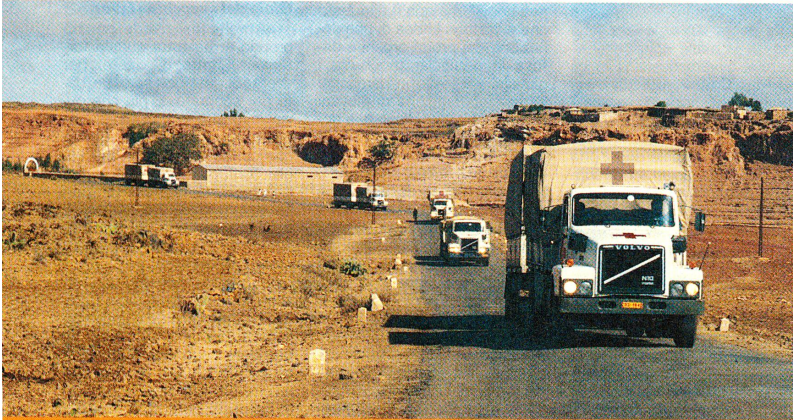
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Situazione del Tigré e in Eritrea

La minaccia della fame

Un giornalista e un fotografo del Comitato internazionale della Croce Rossa si sono recati alla fine dello scorso gennaio nell'Etiopia settentrionale dove erano appena iniziate le azioni di soccorso a favore della popolazione colpita dalla carestia. Con molta probabilità sarà possibile evitare una catastrofe dalle proporzioni raggiunte nel 1985. La minaccia però è costante e il futuro del paese resta un'incognita.

Patrick Piper

La cittadina di Idaga Hamus si trova ad un'altitudine di 2600 metri, in una regione montagnosa e desertica del Tigré settentrionale e distante circa 120 chilometri da Mekele. Alle porte della città, sulla terra nuda da cui spuntano le rocce e con sullo sfondo una catena di aride montagne, migliaia e migliaia di contadini hanno raggiunto un punto di distribuzione e sono in attesa di ricevere viveri.

Sono arrivati a piedi con i loro bambini e forse il viaggio è durato due giorni. Oggi è il loro turno e probabilmente domani sarà quello di altri otto o diecimila provenienti da un altro distretto. Alcuni dispongono ancora di qualche modesta riserva di viveri, altri invece non hanno proprio più nulla. «Non è cresciuto né il granturco né la saggina, abbiamo dovuto vendere il bestiame per comprare cereali al mercato, che però erano molto cari», spiega Alem Sahale, una giovane donna

che porta sulla schiena un bambino di due anni. «Non abbiamo più nulla da mangiare.»

La donna aspetta pazientemente insieme al suo bambino sotto il sole cocente, tra centinaia di altre persone raggruppate in associazioni di contadini — i Kebeles — dai membri della Croce Rossa Gioventù dell'Etiopia; gli ordini vengono impartiti attraverso gli altoparlanti. Chi beneficia della distribuzione viene scrupolosamente registrato; tutti devono infatti immergere le dita in una specie di inchiostro per evitare eventuali abusi.

Una volta arrivati i convogli con a bordo una quantità sufficiente di viveri, la gente riceve una razione mensile di 13 chili di farina a testa, 4 chili di fagioli e 1,5 di olio.

Prima che sia troppo tardi

I bambini vengono visitati da un'infermiera e in caso di bisogno ricevono pastiglie di vitamina A. Il tasso di grave malnutrizione — che viene calcola-

to con il metodo quack-stick (altezza del bambino/circonferenza delle braccia) non è comunque abbastanza elevato da suscitare allarme; nel 1985 invece, durante la carestia, il tasso di grave malnutrizione aveva raggiunto il 25%; oggi il livello si trova fra l'8 e il 16%.

Il problema consiste nel fatto che la situazione di quel 60% di bambini che soffre di una malnutrizione cosiddetta «media» potrebbe improvvisamente precipitare. Il tasso più elevato, pari al 19%, è stato registrato fra i bambini del distretto di Adwa, a ovest di Idaga Hamus. «Ciò significa che veramente non hanno più nulla da mangiare e se non possiamo far giungere loro rapida-

Una «strada della sopravvivenza». Trasporto di viveri fra Asmara e Senafe.

mente viveri, sarà troppo tardi», dichiara Anne Chaboz, infermiera del CICR.

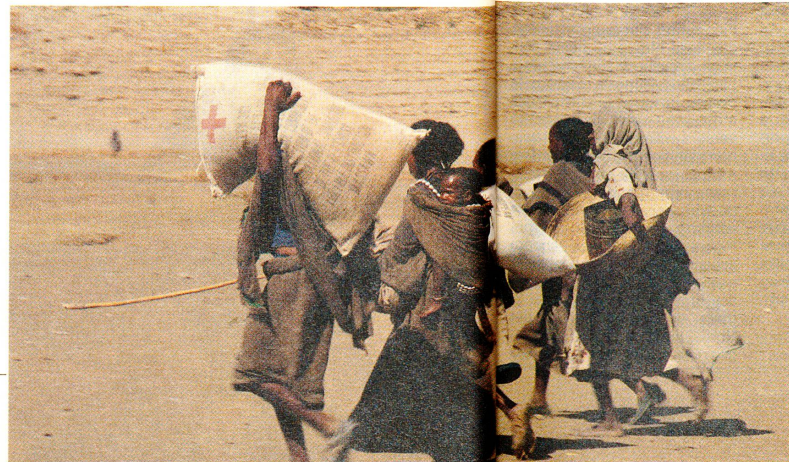
In attesa di morire di fame?

In Eritrea le condizioni sono ancora peggiori: in certe regioni del meridione la carenza di viveri ha raggiunto il livello di guardia. Nel distretto più gravemente colpito di Akele Guzay, nel sud-est, i sopralluoghi effettuati dal CICR in gennaio hanno rilevato che in parecchi villaggi non rimane più nulla dei raccolti locali.

«La gente sta per morire di fame. Non ci sono più riserve di cereali», ci dice Isabelle Buticaz, la delegata del CICR responsabile del distretto di Akele Guzay. «I «shimagles», ossia i capi dei villaggi, sostengono che per il momento non si muore ancora di fame, ma che la situazione è preoccupante. Le ispezioni hanno dimostrato che dobbiamo intervenire al più presto.»

Diverse centinaia di migliaia di contadini che vivono sugli altopiani di questa regione, nell'attesa dei raccolti di ottobre, dipendono quasi totalmente dall'aiuto esterno. La gente tira avanti vendendo il proprio bestiame, quel poco di legna che riesce a raccogliere e la frutta selvatica. Sui mercati delle città il prezzo del bestia-

Adi Gudum: i contadini ritornano loro villaggi dopo la distribuzione dei viveri. Per ora si è potuta evitare la fuga dalle campagne.



me è il più basso di tutta l'Eritrea, mentre i cereali sono sempre più cari — classico sintomo premonitore di un'imminente carestia.

Pronti alla partenza

Secondo Reiner Baudendistel, capo della sottodelegazione del CICR a Asmara, la popolazione si prepara incessantemente alla partenza. «Si preparano a partire, perfino i 130 monaci del monastero a sud di Senafe, poiché la popolazione locale non è più nelle condizioni di rifornirli dei viveri. Sono rimasti soltanto perché sapevano del nostro arrivo. Credo che ciò testimoni quale sia il livello di emergenza raggiunto.»

I convogli del CICR hanno portato migliaia di tonnellate di viveri nella regione per la grande distribuzione. Per arrivare da Asmara a Senafe lungo la strada principale che porta a Adigrat nel Tigré settentrionale, bisogna percorrere 135 chilometri di curve ed attraversare regioni montagnose dove la terra è inaridita e sterile. A volte i camion del CICR vengono tenuti fermi per ore e ore ai posti di blocco militari, affinché nel frattempo si effettuino accertamenti sulla sicurezza delle strade talvolta minate. Nonostante tutto, i viveri riescono ad arrivare a destinazione.

Le grandi distribuzioni svoltesi in diversi punti nelle vicinanze di Senafe e di Adi Keyih dovrebbero garantire un rifornimento per 180.000 persone, ossia per 2/3 della popolazione rurale.

I contadini radunatisi a metà gennaio laddove si è svolta una prima distribuzione nella città di Senafe hanno così de-



Una collaboratrice della Croce Rossa controlla lo stato nutrizionale di un bambino con l'equivalenza circonferenza del braccio — statura (cosiddetto metodo «Quack-stick»).

scritto la loro situazione disperata: «Siamo costretti a mangiare i frutti selvatici, non ci resta altro», ci ha confermato Ikal Bahata un anziano contadino di 65 anni. Un altro, Alem Weldu di 37 anni, ci ha detto che nel suo villaggio di 1300 abitanti i più poveri non hanno di che vivere. Non possiamo andare avanti. I raccolti sono stati magrissimi l'anno scorso e quel poco che avevamo lo abbiamo dato alle bestie.»

A due passi dal punto in cui i camion del CICR hanno scaricato i sacchi di cereali, un gruppo di donne e bambini cerca nella melma qualche granello andato perso.

Alle radici del problema

Sarà senz'altro possibile far fronte all'emergenza del 1988, ma di fatto l'Etiopia continuerà ad avere immensi problemi di sviluppo. Fintantoché la situazione non sarà affrontata alla radice, il paese resterà in crisi come al momento attuale e ogni anno le difficoltà aumenteranno.

Fra tutti i paesi del continente africano, l'Etiopia è fra quelli che hanno maggior bisogno di assistenza. Eppure riceve meno aiuti di tutti. In certi anni la

produzione alimentare è insufficiente; quest'anno manca oltre un milione di tonnellate di viveri; gli esperti calcolano che entro il 1991 si raggiungeranno i due milioni di tonnellate. Ci si chiede perciò in che modo l'Etiopia possa riuscire a far fronte alla situazione, se nei porti del paese non è permesso scaricare oltre 90.000 tonnellate al mese, vale a dire 1,08 milione di tonnellate annue.

La popolazione cresce annualmente nella misura del

Ad Idaga Hamus un'enorme folla attende la distribuzione dei viveri.



ETIOPIA

2,9% (1,3 milione di persone) mentre la terra eccessivamente sfruttata non rende più. Il disboscamento, che implica un'erosione massiccia del terreno, ha raggiunto proporzioni allarmanti: in Etiopia, all'inizio del secolo i boschi rivestivano il 50% del terreno, nel 1970 il 7% e nel 1986 soltanto ancora il 3%.

Deserto all'orizzonte

Secondo Serge Traverse, agronomo del CICR, l'Etiopia settentrionale diventerà un deserto entro 10-20 anni, a meno che non vengano messi in pratica i progetti di sviluppo a lungo termine. Se nei prossimi 15 anni l'aiuto dei paesi donatori e la cooperazione della popolazione locale basteranno, sarà possibile avviare i programmi di sviluppo e migliorare la situazione in modo decisivo. In queste regioni c'è urgente bisogno di bacini idrici, è necessario imparare ad utilizzare l'acqua piovana e a mettere in pratica programmi di rimboscimento allo scopo di rallentare il processo di erosione del suolo.

«L'aiuto alimentare è senz'altro indispensabile, ma soltanto l'intervento che permette un cambiamento radicale può frenare uno sviluppo ormai più che critico», afferma Serge Traverse.

Progetti di sviluppo di questo tipo non sono mai facili da realizzare: per di più in Etiopia un conflitto che non accenna ad avere fine, rende ancora più difficile la situazione. □



Etiopia 1985. Il CICR vuole evitare che nel 1988 questa situazione si ripeta.

Il CICR e la sua azione in Etiopia

Presenza costante

Mentre i primi convogli si avviano lungo la strada della salvezza, Léon de Riedmatten, responsabile presso il CICR dell'operazione Etiopia, ci spiega le motivazioni della strategia adottata e le ragioni delle sue convinzioni profonde nell'ambito dell'aiuto prestato dalla Croce Rossa all'Etiopia.

Bertrand Baumann

«Actio»: Contrariamente alle sue abitudini, lo scorso 12 novembre il CICR ha lanciato tramite il suo presidente un urgente appello a favore della politica delle «strade aperte» in Etiopia, al quale ha fatto seguito una vasta campagna di sensibilizzazione presso le comunità internazionali e le forze combattenti sul terreno. Come mai questo procedimento?

Léon de Riedmatten: Questa volta siamo venuti a sapere in tempo, vale a dire a metà agosto, che una carestia di una vastità pari a quella del 1984/1985 avrebbe colpito il paese e che quindi si rendeva ineluttabile una campagna di assistenza su larga scala. Era però importante non aspettare troppo prima di intervenire, come in-

vece si era fatto tre anni fa. Volevamo ad ogni costo evitare gli spostamenti in massa della popolazione verso i campi di sussistenza rapidamente sovraccarichi e incontrollabili sotto l'aspetto medico. Dovevamo quindi raggiungere le popolazioni sul posto, il più vicino possibile ai rispettivi villaggi. Non va dimenticato che l'Etiopia è in guerra, con tutte le conseguenze che ciò comporta, soprattutto, per quel che riguarda la sicurezza degli spostamenti nelle zone che più spesso sono teatro di scontri. Per questi motivi era necessario lanciare un appello a tutte le parti coinvolte per sensibilizzarle alla situazione di emergenza in cui attualmente si trova l'Etiopia.

Si può dire che questo appello sia stato ascoltato?

Abbiamo parecchie ragioni per ritenerci soddisfatti, tenuto conto delle condizioni che regnano attualmente in Etiopia, ma anche considerando il fatto che nessuno, assolutamente nessuno, credeva nel successo della nostra impresa. Le promesse fatteci dal governo e dall'opposizione ci hanno permesso di passare rapidamente alla realizzazione concreta del nostro programma. Finora non siamo rimasti bloccati sulle strade e i nostri convogli arrivano a destinazione. La gente viene a cercare la propria razione nei centri di distribuzione per poi ripartire verso i villaggi. Ciò, tuttavia, non significa che non incontriamo ostacoli. La nostra azione, come ogni grande iniziativa di questo genere, deve essere adattata giorno per giorno. Inoltre, non abbiamo ancora accesso a tutte le regioni nelle quali, secondo i nostri criteri, dovremmo essere presenti. Si tratta del Nord-Wollo e del Nord-Gondar, dove le avvisaglie della siccità sono allarmanti.